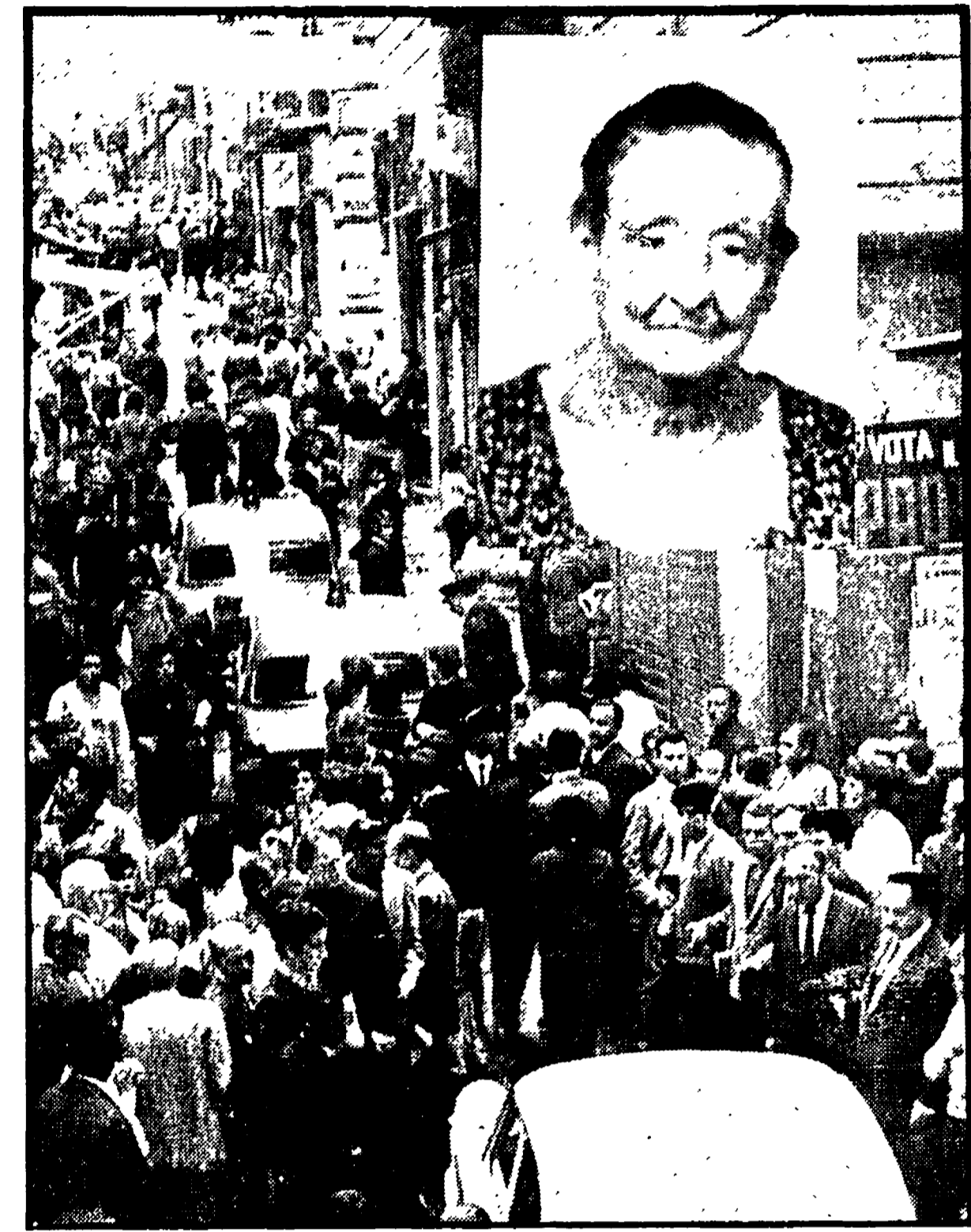


Anziana fruttivendola durante una violenta operazione anticontrabbando ai Quartieri di Napoli

MUORE DAVANTI AI MITRA DEI FINANZIERI



Folla nella strada in cui è avvenuta l'irruzione. Nel riquadro: Giovanna Capri

Furiose cariche nel vico assediato dai poliziotti

Colta da malore non è stata nemmeno soccorsa dalle guardie che hanno pensato ad una finzione - Colpi sparati in aria e arbitrarie perquisizioni. Un giovane investito da una camionetta durante i caroselli - Tre fermati

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14

Si è accasciata a terra priva di sensi, mentre i finanzieri sparavano nel vicolo trasformato in un campo di battaglia. La vittima della tragica operazione anticontrabbando che ha infierito sui « Quartieri » è un'anziana donna - Giovanna Capri, di 74 anni - titolare da oltre un trentennio di un banchetto per la vendita della frutta all'angolo tra il vico Lungo San Matteo e via Emanuele De Deo. Il cuore di « Palummella » - come tutti gli abitanti della zona chiamavano la Capri - non ha retto ad una nuova drammatica irruzione degli agenti della Guardia di Finanza nei vicoli di Monte Calvario. E' morta poco dopo aver visto il « basso » di una delle sue figlie - Assunta Affinito, di 30 anni - devastato, distrutto dai finanzieri alla forsennata ricerca di sigarette estere di contrabbando. I militari si sono perfino rifiutati di soccorrere la poveretta, come sostengono i numerosi testimoni del tragico episodio, intenti com'erano a percuotere con il calcio dei mitra la gente che era accorsa davanti al terraneo di Giuseppe Elia e Maria Affinito, richiamata dal rumore dei vetri mandati in frantumi, delle sedie spaccate, dei tavoli rovesciati e lanciati nella strada. Ed hanno anche sparato alcuni colpi in aria, gli agenti, mentre alcune autovetture della Mobile e della stessa Guardia di Finanza, chiamate di rinforzo, davano il via a pazzeschi caroselli. Un giovane muratore - Alberto Basile, di 23 anni - stava ritornando dal suo lavoro e si dirigeva verso l'abitazione in via Conceduto, 12, quando è stato investito da una macchina della polizia. Anche nel suo caso gli agenti in un primo momento hanno rifiutato il trasporto al pronto soccorso del vicinissimo ospedale del Pellegrini. E' stato il deciso intervento del padre del giovane - Carmine di 51 anni - che ha convinto l'autista di una seconda macchina della Mobile a prestare soccorso al figlio. Fortunatamente Alberto Basile non ha riportato gravi ferite: i medici gli hanno medicato le contusioni ad un braccio e l'hanno giudicato guaribile in una decina di giorni.

Il muratore è stato però fermato in ospedale perché si pensava che avesse preso parte ai gravi incidenti; poi è stata accertata la sua estraneità ai fatti ed è stato rilasciato. In questura sono stati trasportati altri abitanti dei « quartieri », presi a casaccio tra quelli che, spinti dalla curiosità di vedere cosa stesse succedendo, erano andati affollandosi verso il vicolo dove infuriava la battaglia. Tutto è cominciato verso le 13,30, quando un ben nutrito nugolo di finanzieri, giunti sul posto a sirene spiegate, ha cinto d'assedio il vico Lungo San Matteo, sbarazzando con le camionette da tutti i lati. Poi alcuni di loro, impugnando i mitra ed altri con le pistole fuori dalle fondine, sono entrati nel住所 di Maria Affinito. Maria non era nel suo terraneo: alcuni vicini della donna pare che si siano opposti alla perquisizione. Ne è nato un vivace battibecco, e mentre da tutte le parti accorrevano gente, i finanzieri hanno fatto irruzione nel basso ed hanno messo tutto sottosopra. Qualcuno ha espresso vivacemente la sua protesta, la sua ira per quanto stava succedendo, mentre ad una decina di metri dal terraneo - davanti alla sua bancarella di vendita - Giovanna Capri si è accasciata a terra priva di sensi. Nessuno dei militari l'ha soccorsa. Poteva apparire una di quelle solite scene che si ripetono quando i finanzieri sono vicini al « malloppo »: un finto svenimento. Sono passati ancora pochi secondi quando si è sentito il grido: « E' morta Palummella ». La collera degli abitanti dei « quartieri » - tutti conoscevano Palummella, tutti erano andati da bambini a comprare qualcosa al suo banchetto - è scoppiata. La voce si è sparsa immediatamente. Allora la gente è corsa nel vicolo. Ognuno voleva manifestare la sua ira per quanto stava avvenendo. In breve la folla si è stretta minacciosa intorno agli agenti che hanno cominciato ad adoperare i calci dei mitra per colpire donne, bambini, giovani, che erano intorno. Intanto le macchine che erano giunte dalla caserma « Zanussi » e dalla questura centrale davano vita a paurosi caroselli. La situazione è rimasta tesa per diverso tempo, fino a quando gli agenti non si sono allontanati, con l'unico, modesto « corpo del reato » per cui era stato scatenato tutto il finimondo: una valigetta di sigarette.

Giuseppe Mariconda

Sperano solo nel cielo



● Per far piovere a Bisignano (Cosenza) si è ricorso al « trivulu » (triduo), una processione di incappucciati (nella foto)
● La gente non crede al governo, che dovrebbe mobilitare i suoi mezzi per rifornire d'acqua uomini e animali, non crede alla volontà della DC di realizzare i programmi di irrigazione e spera solo che piova

L'estate precoce continua a flagellare le campagne

Centinaia di paesi del Sud sono già rimasti senz'acqua

Fuggi in agosto da Porto Azzurro

Manette all'evaso Poggi



PARIGI, 14. Provvisoriamente tre uomini armati che in bagaglio avevano portato le armi e le munizioni sono stati arrestati e le guardie e gli altri due carcerati. Quindi la fuga. A Marina di Campo un altro complice era in attesa con un molo di legno, pronto per imbarcare il fuggitivo. Ma il molo era stato distrutto. Da qui i cinque uomini alla spicciolata raggiunsero Parigi. L'evasione, così ha poi accertato la polizia, fu guidata dal fratello di Paul, Louis, che si è costituito a Tolosa il 13 dicembre dello scorso anno. Anche gli altri tre complici - Paul Luciani, Jean Pasqualini e Elie Ferrero - erano stati arrestati. Oggi, infine, è finito in trappola Paul Poggi. Nella foto: Paul Poggi.

I sei travolti dalla tempesta lungo le coste sarde

Ripescato in mare il corpo di uno dei gitanti scomparsi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14. Delle sei persone scomparse domenica mattina, durante una gita in barca nel golfo di Cagliari non si sa ancora niente. Le speranze di ritrovarli vivi i naufraghi si fanno sempre più tenui. Oggi, fra l'altro la nave « Andromeda » che partecipava alle ricerche dei naufraghi, ha recuperato il corpo di una donna che non è stata ancora identificata. Il cadavere era stato avvistato a trenta miglia a largo di Capo Carbonara. Nella stessa zona era stato recuperato poco prima, un chiatino rovesciato. Dalla sommaria descrizione giunta a terra via radio, dall'« Andromeda », il corpo tirato a bordo potrebbe essere quello della signora Cecilia Podda, di 44 anni, consorte di Giovanni Medda. Il direttore dell'agenzia di credito agrario di Capoterra, la moglie Cecilia, la figlia Alessandra, non appena stato allarmato, è corso con la barca nella zona del naufragio. La sera per essere ripescati nella mattinata di oggi. La « Andromeda », le vedette della Guardia di Finanza, rimorchiate di allomare e aerei del Centrosoccorso hanno perlustrato e perlustrano ancora dopo il recupero del corpo di una donna metro per metro, la zona del naufragio. Oggi le ricerche si sono spostate anche verso la Sardegna sudorientale, dove la barca potrebbe essere andata alla deriva, spinta dal vento. Sulle coste, agenti di PS hanno ricevuto l'ordine di esplorare le insenature. Si spera ancora, comunque, che almeno cinque degli scomparsi siano riusciti a rifugiarsi in qualche caletta sperduta. Anche questa ipotesi, col passare delle ore, diventa, però, sempre più inconsistente.

g. p.

Alla Maternità non bastava lo scandalo Petrucci...

Morto all'ONMI un bimbo curato da un falso medico

Il « pediatra » esercitava nel consultorio di una borgata romana - Imposto da un ministro dc suo amico o parente - Ora fa l'impiegato di banca a Milano - La denuncia e le indagini

Nuovo scandalo all'ONMI, dove l'arresto di Amerigo Petrucci, l'ex sindaco di Roma che per anni fu commissario straordinario della federazione romana della Maternità e Infanzia. Gli abitanti della borgata Fidenae in un esposto al procuratore generale presso la Corte di appello di Roma hanno denunciato che per mesi, fino al novembre del 1966, un falso medico esercitò presso il consultorio pediatrico della borgata.

Due particolari rendono assai grave la denuncia: innanzitutto il fatto che un bambino è morto, forse a causa delle cure ordinate dal falso pediatra; poi la constatazione, emersa subito dopo le prime indagini, che il medico dell'ONMI era raccomandato da un influente ministro democristiano, al quale sarebbe legato da una lunga amicizia, se non addirittura da vincoli di parentela (su questo punto le indagini sono ancora in atto).

Gli abitanti della borgata Fidenae hanno presentato la denuncia nelle settimane scorse al procuratore generale Ugo Guarnera. Il magistrato ha trasmesso l'atto alla procura della Repubblica, provocando l'intervento del prof. Giuseppe Velotti. Oltre ad affidare il caso a uno dei sostituti, il prof. Velotti ha ordinato ampie indagini da parte dei carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria. Nel frattempo sono stati disposti numerosi interrogatori.

La denuncia, sulle prime, era apparsa quasi frutto di fantasia. Ma le indagini non hanno fatto che confermare l'assurdo episodio. Naturalmente l'aspetto più grave dell'intera vicenda resta la morte del bambino. Il piccolo venne curato dal falso medico, tale A. B., il quale avrebbe ordinato medicine tutt'altro che adatte al caso. Quando il bimbo si aggravò, fu portato al Bambin Gesù, dove i medici fecero l'impossibile per tenerlo in vita. Ogni sforzo fu vano. All'ospedale, secondo l'esposto inviato a Guarnera, disse che il bambino era morto « per colpa di chi doveva curarlo ».

Fu solo dopo la morte del bimbo che dal consultorio pediatrico della borgata Fidenae scomparve il falso medico, amico o parente dell'alta personalità democristiana. Gli abitanti della borgata, di fronte alla impervia sparizione, videro fermati i sospetti che in passato avevano avuto e vollero vederli chiari. Fu così che alcuni genitori, improvvisati investigatori, riuscirono a scoprire che il dottor A. B. non aveva mai conseguito la laurea in medicina e tanto meno la specializzazione in pediatria. Solo grazie agli apposti politici era riuscito a spacciarsi per quello che non era.

L'episodio non poté non giungere alle orecchie dei dirigenti dell'ONMI romana e di quella nazionale. Fatto sta che però nessuno di loro pensò che sarebbe stato doveroso inviare una denuncia alla magistratura. Così il superprotetto dottor A. B., invece di essere sottoposto a processo insieme con gli altri personaggi che lo avevano trasformato in medico, poté tranquillamente cambiare città (a Roma il terreno scottava) e trasferirsi a Milano, dove con la massima disinvoltura è diventato impiegato di banca.

La magistratura, appena avuta notizia di questo grave caso, è intervenuta con grande prontezza, disponendo tutte le indagini necessarie. L'inchiesta non sarà né breve né semplice, ma sarà condotta fino alle logiche conclusioni. Lo chiedono gli abitanti della borgata romana e in primo luogo i genitori del bimbo che è morto, ma che, se curato in tempo e nel modo giusto, avrebbe forse potuto salvarsi.

E' augurabile che anche l'ONMI e gli organi dello Stato che devono controllare l'ente dispongano una severa inchiesta. E' bene, infatti, che su questo episodio sia fatta luce completa. Non è più lecito tollerare che la Democrazia cristiana continui a spadroneggiare nella Maternità e Infanzia, gettando discredito su questo organismo che dovrebbe andare incontro alle necessità delle madri e dei bambini più bisognosi. Certo è che l'ONMI sembra aver perso di vista completamente i propri fini. A dimostrarlo sta lo scandalo Petrucci: l'ex sindaco, il quale usò l'ente come trampolino di lancio elettorale, è stato arrestato proprio per aver strumentalizzato a fini personali e di partito l'intera organizzazione. Accusato di vari ruberie, Petrucci è finito a Regina Coeli. Ma che cosa dire di questo nuovo gravissimo caso, nel quale, invece dei danari, è andata persa la vita di un bambino, complice sempre lo strapotere, la prepotenza della Democrazia cristiana?

Da qualche tempo negli ambienti democristiani si spera che il primo trapianto cardiaco in Italia diventi realtà per merito del prof. Valdini, candidato alla Camera per quel partito. Pressioni e sollecitazioni non sarebbero mancate perché il cuore nuovo potesse battere prima delle elezioni: ma a quanto pare non se ne farà nulla. Valdini, per lo meno, ha smentito.

Alla DC serve anche un cuore nuovo

